

DAVID MATHIS

COLLABORATORI DELLA VOSTRA



LA CHIAMATA, LE QUALITÀ E L'OPERA
DELLA LEADERSHIP CRISTIANA

ADI Media

Titolo originale:

Workers for Your Joy: The Call of Christ on Christian Leaders

Copyright © 2022 by David C. Mathis

Published by Crossway

a publishing ministry of Good News Publishers

Wheaton, Illinois 60187, U.S.A.

This edition published by arrangement
with Crossway.

All rights reserved.

Edizione italiana:

Collaboratori della vostra gioia

La chiamata, le qualità e l'opera della leadership cristiana

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Cell. 388 7334503

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
"Assemblee di Dio in Italia"*

Marzo 2023 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore – A.D.M.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)

© ADI-Media, Roma 2020

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 376 8

PREFAZIONE

*Non signoreggiamo sulla vostra fede,
ma siamo collaboratori della vostra gioia,
poiché nella fede voi state saldi.*

II CORINZI 1:24

Viviamo in un'epoca che è diventata tristemente cinica nei confronti di ogni forma di autorità; in alcuni casi con motivazioni fondate, ma più spesso la causa è da imputare al clima caratteristico dei nostri tempi.

Le notizie sugli usi e gli abusi di tali autorità, conduttori e responsabili abbondano e gli esiti deludenti hanno prodotto più di un titolo da prima pagina. Nell'era dell'informazione, accedere agli articoli sui fallimenti dei responsabili è più semplice e veloce che mai, e ciascuno di noi è stato almeno in un'occasione deluso da un'autorità sulla quale aveva riposto la propria fiducia. Il dolore e la confusione sono autentici. Le ferite possono essere profonde. In queste circostanze impariamo a difenderci dalle delusioni future, e il cinismo ci sembra lo scudo più efficace.

Questi gravi fallimenti, però, possono mascherare la vera origine dell'insoddisfazione nei confronti dei nostri conduttori: siamo legati al primato del nostro *ego* e desideriamo ardentemente l'*autogoverno*. Potremmo anche aggiungere l'inter-

pretazione distorta del concetto di autorità diffusa nella nostra generazione. Poiché l'autorità è inevitabilmente un simbolo di una determinata posizione sociale, di successo e rappresenta quindi un privilegio, anche noi desideriamo occupare ruoli di responsabilità e guida, sebbene non per servire il prossimo ma per ottenere qualche vantaggio. Di conseguenza, e la cosa appare piuttosto comprensibile, ci mostriamo riluttanti a concedere a chiunque questo tipo di autorità su di noi.

Guidati da Dio per mezzo di conduttori spirituali

In mezzo a questa confusione, la fede cristiana trasmette un messaggio completamente differente. Hai bisogno di qualcuno che ti guidi, e ciò è per il tuo bene. Sei stato creato per essere guidato principalmente da Dio, per mezzo del Dio-uomo Gesù Cristo, che ora è seduto alla destra del Padre ed esercita ogni autorità in cielo e sulla terra. Dio ha progettato la tua mente, il tuo cuore e il tuo corpo affinché crescessero e prosperassero non in modo autonomo, ma sottoposti alla sapienza, alla provvidenza e alla cura di autorità degne di questo nome e, soprattutto, di Cristo stesso. Ma c'è di più.

Cristo risorto ha *donato* alla Sua chiesa delle guide umane che, sottoposte a Lui, operassero concretamente all'interno delle assemblee locali. Per quanto il sacerdozio di tutti i credenti sia prezioso, oggi abbiamo bisogno di chiarire nuovamente la natura e la bontà dei responsabili in seno alla chiesa locale, che è una forma particolarmente importante di *disuguaglianza di grazia* nel nostro modo di essere uguali in Cristo.

La visione cristiana della leadership

Cristo governa la Sua chiesa e la benedice, dandole tra l'altro dei servitori che si adoperano per l'opera del ministero e l'edificazione della chiesa: "Ed è lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero, per l'edificazione del corpo di Cristo" (Efesini 4:11, 12).

Il fatto che vengano nominati pastori e dottori è particolarmente rilevante, non soltanto perché è l'argomento di questo libro ma anche perché si tratta di una questione decisamente personale, che ti riguarda da vicino in quanto cristiano. In questo sono inclusi anche i *pastori* della tua chiesa locale (e nota che si parla di *pastori* al plurale: questo sarà un argomento centrale nelle prossime pagine). Anche se non hai mai incontrato uno degli apostoli di Gesù (sebbene i loro scritti siano veramente preziosi per noi), ci sono molte probabilità che tu conosca un pastore; inoltre, spero che molti di quelli che tengono questo libro tra le mani siano proprio pastori. I pastori fedeli sono un dono di Cristo, chiamati a guidare e custodire la Sua chiesa di oggi.

I pastori sono imperfetti? Certamente. Peccatori? Purtroppo, sì. Alcuni di essi hanno commesso dei terribili errori, hanno peccato, sfruttato il gregge, arrecato danno proprio a quelli che avevano il compito di proteggere? Purtroppo, sì, e sono stati anche troppi. Simili fallimenti non soddisfano il profilo di un'autentica guida cristiana, tali servitori di Dio sono sicuramente inferiori rispetto a questo standard, oppure se ne allontanano del tutto. Inoltre, dimostrano, per contrasto, quali *dovrebbero* essere le caratteristiche di una vera guida all'interno della chiesa.

Questo libro parla proprio di ciò *che Cristo esige dalle guide responsabili nella Sua chiesa*, soprattutto per ciò che con-

cerne la conduzione o l'insegnamento, vale a dire la carica di *pastore*, *anziano* o *vescovo*, tre termini che nel Nuovo Testamento descrivono il medesimo ruolo di guida (ma ne parleremo più avanti). A volte l'asticella può apparire sorprendentemente bassa, in altre occasioni può sembrare collocata ad altezze pressoché inarrivabili. A volte parleremo di ideali, in altri frangenti ci esprimeremo in termini assai pratici. Prego che queste pagine siano utili ai membri delle varie chiese, ma anche agli stessi responsabili di chiesa nelle varie funzioni che compiono, nel considerare ciò che Cristo si aspetta dalle guide della chiesa locale e quale visione Egli stesso abbia fornito attraverso di loro.

Conduttori per la vostra gioia

L'epistola agli Ebrei fornisce un'idea delle dinamiche che coinvolgono l'autorità cristiana:

“Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi deve renderne conto, affinché facciano questo con gioia e non sospirando, perché ciò non vi sarebbe di alcuna utilità” (Ebrei 13:17).

Questa è una bellissima metafora, di tipo coniugale, della relazione complementare che lega la chiesa alle autorità che le sono preposte. Questi, per parte loro, *faticano* (lavorano *duramente*; si tratta di un lavoro impegnativo) per *l'utilità*, cioè in vista del bene della chiesa. E la chiesa, da parte sua, desidera che i loro conduttori servano non soltanto duramente ma *con gioia*, senza lamentarsi, poiché dalla gioia dei pastori nel-

la conduzione del gregge ne trarrà beneficio la chiesa nella sua interezza. I credenti vogliono che i loro responsabili svolgano il loro servizio con letizia, una gioia suscitata dal fatto che stanno impegnandosi per loro.

I fratelli conduttori e servitori della chiesa, allora, come l'apostolo Paolo dice di sé stesso, devono essere *collaboratori della gioia del loro popolo*. “Non signoreggiamo sulla vostra fede, ma siamo collaboratori della vostra gioia ...” (II Corinzi 1:24). Cristo dà ai Suoi figli dei responsabili in vista della loro gioia e non per dominare su di loro, un concetto che ribalta completamente il paradigma e i dubbi del mondo riguardo all'autorità spirituale.

Per il vostro progresso e la vostra utilità

Paolo si considerava un *collaboratore* per infondere gioia nei filippesi. In quel periodo era in prigione, tuttavia riteneva che quella non fosse ancora la sua fine e che sarebbe stato liberato: “Ho questa ferma fiducia: io rimarrò e dimorerò con tutti voi *per il vostro progresso e per la gioia della vostra fede*, affinché il vostro gloriarsi abbondanti in Cristo Gesù a motivo di me, per la mia presenza di nuovo in mezzo a voi” (Filippesi 1:25, 26).

L'apostolo vedeva la propria leadership come un servizio per il “progresso e per la gioia della ... fede” all'interno della chiesa. Non soltanto progresso ma *progresso e gioia*. Quanto dovevano essere impazienti quei credenti a sottomettersi a un simile conduttore? La prospettiva di sottomettersi a una guida spirituale cambia drasticamente quando si unisce alla certezza che l'autorità non è alla ricerca del proprio tornaconto, ma cerca sinceramente ciò che va a tuo vantaggio e desidera il meglio per te, ovvero ciò che ti garantirà la gioia più profonda e

duratura. In altre parole, quando sai per certo che un pastore, un anziano, un diacono o un monitore, come pure ogni altro responsabile di chiesa, trovano la loro gioia *nella tua*, anziché *oltre che la tua o al posto della tua*.

Ai lettori che nutrono dello scetticismo nei confronti delle guide spirituali in generale (come accade a molti e, ripeto, a volte per delle ragioni assolutamente condivisibili), chiedo che cosa accadrebbe se sapessero che quelli “che vi sono preposti nel Signore” (I Tessalonicesi 5:12) non lo fanno per solleticare il proprio ego, assicurarsi dei privilegi egoistici o cercare di controllare il prossimo. Piuttosto, mettono volontariamente da parte i loro diritti e ogni comodità per prendere una scomoda iniziativa, impegnando le loro energie per lavorare in funzione della vostra gioia.

A quelli tra voi che occupano un ruolo di autorità nella chiesa, in casa o sul lavoro, chiedo che cosa accadrebbe se quelli che sono sotto la vostra responsabilità fossero convinti che il vostro ruolo, di uomini sottoposti a Cristo, non ha scopi autocelebrativi, trattandosi di una seria vocazione, una chiamata al sacrificio di voi stessi, in quanto state lavorando per la loro gioia. Che cosa accadrebbe se sapessero che la vostra gioia nell'esercizio del servizio che il Signore vi ha affidato non si risolve in una ricerca egoistica, ma rappresenta una santa soddisfazione finalizzata alla gioia di coloro che state guidando?

Non c'è gioia più grande

L'idea cristiana è che le guide spirituali della comunità assaporino le gioie più grandi quando cercano l'interesse del prossimo e donano sé stesse per procurarlo, ovvero quando mettono

in campo la loro autorità e compiono ogni sforzo in favore del progresso e dell'utilità di coloro che sono affidati alla loro responsabilità. Conoscono la gioia dell'apostolo Giovanni, che afferma: "Io non ho maggiore allegrezza di questa: udire che i miei figli camminano nella verità" (III Giovanni 4); e possono dire insieme all'apostolo Paolo: "Qual è infatti la nostra speranza o la nostra gioia o la corona di cui ci gloriamo? Non siete forse voi, davanti al nostro Signore Gesù quand'egli verrà? Sì, certo, il nostro vanto e la nostra gioia siete voi" (I Tessalonicesi 2:19, 20).

Quando i pastori nella chiesa agiscono come *collaboratori per la tua gioia*, non fanno altro che seguire le orme del Grande Pastore (il grande promotore della gioia), il quale ha pagato il prezzo più alto per il bene del prossimo senza privarsi della propria gioia. Egli per primo ha trovato la gioia in quella di coloro dei quali era il Signore, infatti è scritto: "Per la gioia che gli era posta dinanzi, sopportò la croce" (Ebrei 12:2). Ci esorta a pregare: "Affinché la vostra gioia sia completa" (Giovanni 16:24) e ci rivolge la Sua Parola: "Affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa" (Giovanni 15:11; cfr. Giovanni 17:13). Ed è anche Colui che provvede i pastori alla Sua chiesa per la gioia di ogni suo membro.

Questo libro

Il corpus della leadership spirituale esiste in funzione della gioia della chiesa. Una simile concezione potrebbe determinare dei capovolgimenti in alcune comunità, innanzitutto per i pastori e poi per i membri stessi. È proprio questa la visione che spero di comunicare e sulla quale conto di soffermarmi in questo libro.

Spero che questi capitoli possano essere di qualche utilità per i credenti che, pur non aspirando personalmente a un incarico nella chiesa, in mezzo a tanta confusione desiderano dei chiarimenti riguardo a ciò che è biblico e auspicabile. Una buona occasione per pregare per i responsabili della chiesa locale, e un'opportunità per riflettere su ciò che dovrebbero aspettarsi da loro.

Mi auguro che questo libro sia di benedizione per chi aspira a essere pastore, diacono (le due cariche nella chiesa), affinché maturino una prospettiva biblica delle caratteristiche legate a questi incarichi (e di quelle che, invece, non dovrebbe figurare).

Infine, se mi è consentita l'audacia, spero che questo libro possa essere utile a chi ricopre già una carica all'interno della chiesa locale, indipendentemente dagli anni di esperienza. Forse troverete concetti e prospettive che non vi sono nuovi, ma riscoprirli in questo formato potrebbe rinnovare la percezione di quanto il vostro incarico sia prezioso e aumentare la gioia che trovate in esso, per il bene della chiesa (Ebrei 13:17). Forse queste pagine vi ripresenteranno dei concetti che avete sottovalutato o del tutto ignorato. Nessuno di noi smette mai di imparare.

Durante l'ultimo decennio di insegnamenti su questo aspetto del servizio cristiano, la mia più grande scoperta è stata la corrispondenza tra gli argomenti legati alla prassi ministeriale, che si affrontano con gli aspiranti pastori, e i requisiti degli anziani in I Timoteo 3:1-7 e Tito 1:5-9. L'apostolo Paolo, parlando per conto di Cristo risorto, era perfettamente consapevole di ciò che stava dicendo e, quasi duemila anni dopo, questi requisiti continuano a essere fondamentali per il lavoro svolto quotidianamente dalle guide spirituali nella chiesa. Dobbiamo unicamente rallentare a sufficienza per ascoltare, riflettere e imparare.

I requisiti previsti per gli anziani non sono degli anelli morali, da infilare l'uno nell'altro, per poter essere qualificati in vista dell'attività pastorale. Cristo richiede queste caratteristiche per bocca del Suo apostolo poiché sono *esattamente le virtù di cui i pastori-anziani e diaconi hanno bisogno* nel loro servizio quotidiano, in ubbidienza alla chiamata che hanno ricevuto. Sono le grazie di cui abbiamo bisogno per essere dei buoni pastori. Non si tratta di *prerequisiti* ma di condizioni sempre valide, poiché definiscono la vera identità degli *anziani nell'ottica di ciò che sono chiamati a fare*. Senza queste quindici caratteristiche non potranno dimostrare, nel lungo periodo, di essere degli autentici collaboratori per la gioia della loro chiesa e, con il tempo, finiranno per diventare unicamente servi di loro stessi. Non dimostreranno di essere quel tipo di pastore che tutti desiderano. Lo ripeterò ancora una volta, in modo tale che il concetto rimanga impresso nella mente del maggior numero di lettori possibile: l'argomento principale di questo libro non sono i requisiti; al centro c'è il pastorato in particolare, ma gli stessi principi sono da applicare a ogni guida o responsabile spirituale nell'ambito della comunità locale, le caratteristiche sono la lente attraverso la quale esamineremo questo punto focale.

Se, dunque, l'importanza dei requisiti degli anziani è una delle tematiche centrali di questo libro, perché non mantenere l'ordine stabilito dall'apostolo Paolo anche nella struttura del testo? Leggerli uno dopo l'altro, in un elenco che costituisce una singola frase, potrebbe non fissarli nella mente del lettore come invece potrebbe accadere con la lettura di quindici *capitoli* di un intero libro. Ti chiedo di soffermarti con me su questi requisiti, attraverso i quali potrai definire il compito del pastore. Per quanto sia stata intenzionale la scelta delle virtù in I Timoteo 3 e Tito 1, non credo che l'apostolo Paolo insisterebbe affinché noi le analizzassimo seguendo un ordine rigoroso. Del

resto, i due elenchi, ancorché gemelli, presentano chiaramente una sequenza ben distinta nelle due occorrenze.

Per quanto riguarda l'ordine che ho quasi apologeticamente deciso di dare a questo volume e alle sue parti, ho tratto ispirazione dalla potenza (quasi) misteriosa del numero tre.¹ La ragione è forse che Dio è uno e trino e, sebbene non lo percepiamo, anche il nostro universo si muove e funziona in una danza spettacolare al ritmo di uno e tre. O forse perché considerare tre punti di vista è di grande aiuto per delle creature limitate come noi (che tendono a vedere le cose da una prospettiva singola o, al limite, duplice).

Per quanto profonda possa essere la fascinazione, spesso trovo illuminante riflettere su tre punti di osservazione anziché soltanto su uno o due. Personalmente, non mi attengo a uno schema suddiviso in tre parti per ogni sermone, ma finisco per dividerne in questo modo un numero sicuramente rilevante. Inoltre, non mi limito a sparare tre proiettili tutti diversi, ma cerco di fornire tre punti di vista in grado di fare luce su un unico insieme multidimensionale. Nel caso di un mio precedente progetto incentrato sulle presunte discipline spirituali, i riferimenti a tre distinti punti di vista si è rivelato utile per le informazioni che ho illustrato in quel contesto, in cui ho esaminato i *mezzi di grazia* per la vita cristiana, prendendo in

1. Si veda l'articolo di John Frame, "A Primer on Perspectivalism", sul sito *The Works of John Frame and Vern Poythress*, 4 giugno 2012, <https://frame-poythress.org/>. Si veda anche John Frame, *Theology in Three Dimensions. A Guide to Triperspectivalism and Its Significance*, P&R, Phillipsburg (NJ) 2017; e Vern Poythress, *Symphonic Theology. The Validity of Multiple Perspectives in Theology*, P&R, Phillipsburg (NJ) 2001.

considerazione tre ambiti: la Parola di Dio (normativo), la preghiera (esistenziale) e la comunione (situazionale).²

Che tu sia un membro di chiesa che riflette sulle proprie autorità, oppure un aspirante (o effettivo) pastore che sta soppesando la propria chiamata, ritengo che i requisiti degli anziani possano essere divisi in tre categorie: (1) L'uomo davanti al suo Dio (la vita devozionale); (2) l'uomo davanti a quelli che lo conoscono meglio (la sua vita privata); (3) l'uomo davanti alla chiesa e al mondo che lo osservano (la vita pubblica). Riassumendo, potremmo definirlo: *Umile, Integro e Rispettabile*. Anziché procedere seguendo l'ordine di I Timoteo 3, ho preferito esaminare i requisiti secondo questo paradigma tripartito, poiché credo che a volte sia illuminante rivedere dei concetti noti seguendo un ordine completamente nuovo.

Questo libro non mira, innanzitutto, a offrire delle lezioni tratte dalla mia personale esperienza ministeriale (che al momento della pubblicazione di questo libro non supera i quindici anni). Si tratta essenzialmente di una disamina biblica sulla leadership cristiana che tratta con estrema serietà i requisiti richiesti ai pastori, anziani e diaconi. Non volevo neppure fare una guida pratica su questo tema; questo libro, infatti, non è stato concepito per fornire delle risposte semplici su alcuni dei dilemmi che riguardano i servitori di Dio. In certi casi azzarderò effettivamente delle risposte, ma non intendo presentare una serie di tesi e di relative risposte.

Con questo libro desidero tracciare una visione, non a pennellate ampie ma seguendo le linee sottili e ben definite che il Nuovo Testamento ha disegnato per noi, nonché attra-

2. *Habits of Grace. Enjoying Jesus through the Spiritual Disciplines*, Crossway, Wheaton (IL) 2016 (trad. it. *Le abitudini della grazia*, ADI Media, Roma 2017).

verso ciò che si può scoprire a proposito di queste indicazioni e muovendosi all'interno del canone delle Scritture. Non che io consideri l'esperienza irrilevante, poiché probabilmente nessuno vorrebbe leggere un libro interamente teorico e scritto da qualcuno che non ha mai svolto alcun ufficio pastorale. Tuttavia, spero che la mia esperienza limitata (di giovane pastore che ha appena compiuto quarant'anni) non rappresenti un ostacolo eccessivo. Se avessi aspettato altri vent'anni prima di scrivere questo libro, forse il risultato sarebbe stato assai diverso, ma tenuto conto delle caratteristiche del testo, non ne sono poi così sicuro. Sarà il tempo a confermarlo. Per adesso provo a passare quello che sono in grado di offrirvi, vale a dire alcune nozioni basate innanzitutto sulle Scritture, verificate in quasi due decenni di servizio pastorale e non solo (da responsabile dei giovani e monitore a quasi quindici anni di servizio come pastore) e in seguito plasmate e messe costantemente in discussione durante una decina d'anni di insegnamento. Senza dimenticare l'aiuto di numerosi, amici di vecchia data, nella vita di tutti i giorni o in occasione di scambi epistolari.

Per concludere, come dovrebbe fare ogni buon insegnante cristiano, voglio attirare la vostra attenzione sulle parole del Sommo Pastore in Persona, negli scritti dei Suoi apostoli e profeti. Se chi leggerà questo libro considererà con rinnovata serietà i requisiti degli anziani in I Timoteo 3 e Tito 1 (e li incarnerà nella propria attività pastorale, applicandoli con rinnovato entusiasmo), potrò ritenermi ampiamente soddisfatto di questo lavoro. Potrò dire: "La mia gioia [sarà] completa", che è un'altra questione su cui sarà posto l'accento nel corso del testo.

Prendo molto sul serio l'argomento della gioia nell'esercizio della leadership cristiana. Credo, per usare le parole di John Piper, che ci sia *una gioia senza la quale i pastori non pos-*

*sono essere di beneficio per il loro popolo.*³ La ricerca della gioia non è marginale nella vita spirituale e nemmeno nell'ambito dell'autorità spirituale. Non è soltanto la ciliegina sulla torta, è un ingrediente fondamentale. Le autorità cristiane genuine e fedeli sono *collaboratori per la tua gioia*, come lo sono i buoni mariti e padri, le buone madri e anche i buoni allenatori, capi e uomini politici. Per certi versi, questo potrebbe essere un libro rivolto a qualunque autorità che voglia svolgere il proprio ruolo alla luce di una prospettiva *cristiana*. Questa visione differisce totalmente dalle concezioni degli uomini decaduti, nell'ambito di un mondo irrimediabilmente guastato dal peccato. E oggi, in ogni settore ci sono dei cristiani delusi dalla concezione mondana dell'autorità intesa come privilegio personale, anziché come gioioso sacrificio di sé in funzione del bene collettivo. Spero che in queste pagine, nelle quali illustrerò le caratteristiche degli anziani, alcuni di loro possano trovare la visione rinnovata che stanno cercando in vista di un diverso tipo di autorità. Mi auguro che sappiano scorgere il genere di uomini che Gesù li chiama ad essere. Nonostante ciò, questo è essenzialmente un libro sulle autorità cristiane nella chiesa locale e su quello che il Cristo risorto le chiama a essere e a fare.

Quindi, qual è il tipo di pastore che tutti vorremmo? Che cosa significa per le autorità essere *collaboratori per la tua gioia*? Proviamo a scoprirlo insieme.

3. John Piper, *Desiring God. Meditations of a Christian Hedonist*, Multnomah, Eugene (OR) 2011, p. 11 (trad. it. *Desiderare Dio. Meditazioni di un edonista cristiano*, BE Edizioni, Firenze 2016).

I PASTORI CHE TUTTI VORREMMO

Pascete il gregge di Dio che è fra voi, non forzatamente, ma volenterosamente secondo Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo, non come dominando quelli che vi sono affidati, ma essendo gli esempi del gregge.

I PIETRO 5:2

Diversi brani del Nuovo Testamento ci forniscono delle istantanee sulle figure che ricoprono delle posizioni di guida all'interno della comunità, mostrando una netta differenza rispetto ai paradigmi che prevalgono attualmente.¹ Eppure, quello al quale faccio riferimento più spesso e che mi piace presentare in modo particolare è I Pietro 5:1-5. Prego che Dio possa compiacersi di suscitare e sostenere anche ai giorni nostri dei pastori con le medesime caratteristiche, i pastori che tutti vorremmo. Prima di addentrarci nella disamina dei requisiti richiesti agli anziani, dei quali ci serviremo come lente di ingrandimento per esaminare il cuore della chiamata, proviamo a considerare

1. Tra essi Marco 10:42-45; Atti 20:18-35; II Timoteo 2:22-26, oltre ai requisiti elencati in I Timoteo 3:1-13 e Tito 1:5-9.

cinque aspetti che Pietro presenta riguardo al ruolo del pastore o dell'anziano.

Uomini che siano presenti e raggiungibili

Pietro comincia dicendo: "Io esorto dunque gli anziani che sono *fra voi* ... pascete il gregge di Dio che è *fra voi*" (I Pietro 5:1, 2). Nota questo concetto, che viene ripetuto due volte all'interno di una singola frase: i pastori-anziani (due termini che, come vedremo, nel Nuovo Testamento indicano la medesima funzione) sono *tra il popolo* e il popolo è *tra gli anziani*. Insieme, costituiscono una sola chiesa, un unico gregge.

I buoni pastori sono innanzitutto delle pecore. Ne sono consapevoli e lo accettano di buon grado. Non costituiscono una categoria di cristiani a sé stante. Non devono necessariamente possedere capacità intellettive, oratorie ed esecutive di prim'ordine. Sono cristiani normali, con una fede sana, che servono da esempio per il gregge *mentre si trovano nel suo mezzo*, mentre lo conducono e ne hanno cura per mezzo dell'insegnamento della Parola di Dio, unitamente a una saggia direzione collegiale. Il cuore dei buoni pastori si riempie di gioia a fronte dell'incarico ricevuto da Gesù in Luca 10:20 dove leggiamo: "Eppure, non vi rallegrate perché gli spiriti vi sono sottoposti, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli". La loro prima e più importante gioia non scaturisce da quello che Dio fa *attraverso di loro* in veste di pastori ma alla luce di ciò che Cristo ha fatto (e fa) *per loro* in qualità di cristiani.

Pertanto, l'anima dei buoni pastori è sicura e salda ed essi non si lasciano sbalottare qua e là dall'esigenza di impressionare il prossimo o di mettersi in mostra. Sono felici di essere considerati cristiani del tutto normali: non una spanna sopra

la congregazione ma modelli affidabili di un cristianesimo maturo e sano.

Un altro modo per esprimere il concetto è che tali pastori sono umili. Dopotutto, Pietro esorta “tutti”, tanto gli anziani quanto i membri della comunità con queste parole: “... rivestitevi d’umiltà gli uni verso gli altri” (I Pietro 5:5). Le chiese sane saranno impazienti di rivestirsi di umiltà nei confronti del pastore che abbia dato l’esempio, rivestendosi per primo di umiltà nei riguardi della chiesa.

I pastori di questo tipo, umili nella pratica e non soltanto in teoria, sono *presenti* nella vita della chiesa e sono sempre *raggiungibili*. Invitano il gregge a dare il proprio contributo, che accolgono e ricevono di buon grado. Non hanno la pretesa di pascere il gregge di Dio in tutto il mondo attraverso Internet, i Social...; sanno che devono concentrarsi sul gregge “che è fra [loro]”, proprio su quei nomi e quei volti che sono stati affidati alla loro cura, e sono contenti di *stare tra* queste persone. Non rimangono distaccati, lontani, tenendo accuratamente le distanze.

Uomini che lavorano insieme

Una delle verità più importanti da riscoprire riguardo al ministero pastorale è che, nel progetto originario di Cristo, questo era pensato come un *lavoro di squadra*. Questo sarà uno degli argomenti principali del libro. Bisogna notare che in I Pietro 5, come in ogni contesto in cui il Nuovo Testamento menziona i pastori-anziani della chiesa locale, il titolo è sempre al plurale. Soltanto Cristo siede al vertice della chiesa come Signore, poiché Lui, e Lui solo, ne è il capo (Efesini 1:22; 5:23; Colossesi 1:18). La gloria dell’autorità individuale è soltanto Sua; di con-

tro, Egli vuole che i Suoi pastori lavorino e prosperino *non da soli* ma in squadra.²

-
2. Considerata la quantità di chiese locali che oggi hanno una struttura fondata sulla figura del singolo pastore-anziano, potrebbe essere utile definire brevemente in che modo un pastore in tale contesto potrebbe pregare e operare per costruire una squadra fatta di altri collaboratori. In breve, gli consiglieri di strutturare un piano che, con pazienza, lo conduca in quella direzione e gli ricorderei che, quando un pastore si trova in questa condizione, di solito non è colpa sua. Se è così anche per te, non dare per scontato di essere in errore, tuttavia mi sento di dire che non è opportuno rimanere in una simile condizione, cioè senza fare alcuno sforzo per suscitare dei validi compagni d'opera (in linea con l'esortazione che Paolo rivolge a Timoteo in II Timoteo 2:2). È ovvio che non puoi farlo in una sola notte, ma forse nella tua comunità c'è già qualcuno pronto a svolgere il ruolo di anziano che ti possa affiancare. Potresti cominciare facendo un elenco di chi è in grado di insegnare la Bibbia. Dovendo scegliere uno o due uomini nella tua chiesa che, oltre a te, insegnino le Scritture al resto della chiesa, chi potrebbero essere? E se non ci sono degli uomini affidabili, timorati di Dio e rispettosi già qualificati, puoi prepararli. A Dio piacendo, e con il Suo aiuto, sarà soltanto una questione di tempo, forse pochi anni, o magari anche qualche mese, dipende tutto dalle circostanze e dal contesto in cui ti trovi. Comincia a pregare che Dio susciti altri collaboratori qualificati nella tua comunità. Pianifica, nel tempo, degli incontri regolari e una serie di opportunità investendo quotidianamente in uno o più fratelli di buona testimonianza e che abbiano del potenziale, per poi invitarli ad affiancarti nel servizio. Mi sento di incoraggiarti in questa direzione per investire del tempo in questo senso perché gli impegni aumentano sempre ed è probabile che le attività che ti vengono richieste assorbano sempre più tempo fino a sopraffarti, questo rischierebbe di trascurare il ministero e per questo ti servirà maggiore collaborazione per svolgere l'opera alla quale Cristo ti ha chiamato. Ti consiglieri di non indugiare ulteriormente. Comincia

Le chiese mature non vogliono un pastore intoccabile, arroccato lassù, sul suo pulpito, svincolato dalle responsabilità e avulso dai ruvidi scambi di opinioni, perché sono proprio queste le relazioni che garantiscono una vera sapienza. In quest'epoca, desideriamo pastori che siano *uomini buoni con dei buoni amici* che li amino al punto da metterne in discussione le convinzioni e mostrino loro che stanno sbagliando quando questo accade. Uomini che sappiano ricordare la responsabilità cui sono soggetti in modo da rendere loro la vita più difficile ma, allo stesso tempo, migliore; più scomoda ma sicuramente più fruttuosa.

Uomini che siano attenti e impegnati

I pastori svolgono anche una funzione di supervisione (I Pietro 5:2). Gli esseri umani sono diventati assai fragili e nel profondo desiderano dei conduttori che non si limitino ad ascoltare, ma che prendano anche l'iniziativa, che diano un orientamento e garantiscano una guida autentica. Vogliamo responsabili che ci proclamino la Parola di Dio (Ebrei 13:7) e che svolgano effettivamente il duro e oneroso compito di sorvegliare, o governare, quello che è stato loro affidato: “Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, la quale egli ha acquistata con il proprio sangue” (Atti 20:28).

già da adesso a pregare, progettare, cercare e fare dei piccoli passi in questa direzione.

Indipendentemente dall'esperienza e dalle loro abilità, i buoni pastori di solito non sono persone note per la loro intelligenza di prim'ordine, per la loro vasta esperienza o per le loro spiccate doti amministrative e organizzative. Piuttosto, sono noti come *uomini del Libro*, per i quali la Parola di Dio fa la differenza nel loro servizio pastorale; uomini il cui stile ha un fondamento biblico. Per loro, la Bibbia non è un supplemento di natura ipotetica, ma è sostanziale e rappresenta la componente centrale del loro ministero. Dio ha parlato, e questo cambia tutto. I pastori di questo tipo non si limitano a *dire* di credere nella Parola di Dio, si fidano di essa al punto che la conoscono a menadito e la fanno valere, applicandola con prudenza e in modo opportuno, in ogni problema che si presenti nella vita della chiesa.

Vogliamo uomini che esercitino responsabilmente e sapientemente la loro influenza di insegnanti, non che puntino tutto sul controllo: "Non come dominando quelli che vi sono affidati" (I Pietro 5:3). Uomini che impieghino le loro abilità e autorità per servire il prossimo, non sé stessi. Uomini che compiano effettivamente gli sforzi necessari per *guidare* e non si limitino a occupare una posizione di autorità. Uomini che non considerino la carica un privilegio attraverso il quale ottenere dei vantaggi personali, ma alla stregua di una chiamata divina a sacrificare le proprie comodità e convenienze personali per imboccare anche i percorsi più difficili. Uomini che si adoperino con impegno per conquistarsi la fiducia del prossimo anziché pretenderla. Uomini che, come dice Pietro: "[Pascano] il gregge di Dio" (I Pietro 5:2), che non vuol dire soltanto condurre e nutrire, cioè presentare la visione e comunicare la verità, ma anche difendere e proteggere. Questo ci conduce a una quarta qualità.

Uomini che non si tirino indietro di fronte alle avversità

Poiché la vera natura delle autorità di una chiesa emerge nei periodi più difficili, tutti vorremmo pastori che si facciano avanti; non necessariamente con la forza, sebbene in certe occasioni possa essere necessario, ma con maggiore attenzione, cura e coraggio, dedicandosi a un paziente insegnamento.

Nel conflitto, “il servo del Signore” non deve essere soltanto gentile e paziente, correggendo gli oppositori con gentilezza, ma deve essere anche “... capace di insegnare ... correggendo con dolcezza ...” (II Timoteo 2:24, 25) che, in questo contesto, sembra più un’attitudine interiore che un’abilità esterna (ma ne parleremo meglio nel capitolo 3). Il popolo di Dio non ha bisogno di insegnamento soltanto in tempo di pace ma anche, e soprattutto, in occasione di qualche avversità. Ci servono pastori che non guardino il mondo principalmente attraverso le lenti rigide di ciò che è giusto e sbagliato, sempre pronti a emettere un verdetto, ma che siano “dottori del cuore” e non soltanto “dottori della dottrina”, pronti a raggiungere il prossimo nell’errore e nell’ignoranza e a presentare la verità in modi comprensibili e convincenti, cercando di condurli al ravvedimento. Quando quelli che sono nell’errore ricevono un simile trattamento da parte dei pastori-insegnanti, chissà “... se mai avvenga che Dio conceda loro di ravvedersi per riconoscere la verità, in modo che, rientrati in sé stessi, escano dal laccio del diavolo, che li aveva presi prigionieri perché facessero la sua volontà” (II Timoteo 2:25, 26).

Nelle difficoltà, i buoni pastori si fanno avanti. Quando le cose diventano difficili, i mercenari fuggono (cfr. Giovanni 10:12, 13) ma gli autentici pastori restano. Il “dunque” dell’apo-

stolo in I Pietro 5:1 si riferisce a ciò che egli aveva scritto nella frase precedente: “Perciò anche quelli che soffrono secondo la volontà di Dio, raccomandino le anime loro al fedele Creatore, facendo il bene” (I Pietro 4:19). Pietro scrive in un contesto di sofferenza, ed è per questo che subito dopo si rivolge agli anziani: quando il gioco si fa duro il peso grava soprattutto su di loro, come d'altronde dovrebbe essere.

I buoni pastori lo sanno e imparano a farsi avanti con coraggio e gentilezza. Quando la situazione si fa tesa, loro diventano più presenti, non scelgono di ritrarsi. Nell'incertezza, la loro attenzione aumenta, non diminuisce. Non voglio dire che debbano ostentare la certezza di conoscere in anticipo ciò che accadrà e l'esito del conflitto. Tuttavia, si fanno avanti e governano la chiesa insieme, contando sui fratelli impegnati nella medesima causa. Non pretendono che *il loro modo* di pensare e agire sia il migliore o l'unico possibile; piuttosto, dopo aver cercato consiglio in preghiera, propongono *un modo* per uscirne. Quando non sanno che cosa fare, sono consapevoli che c'è soltanto una cosa da fare: guardare a Dio e confidare nel Suo intervento (cfr. II Cronache 20:12). Loro danno inizio al processo. Corrono un rischio e si mettono in gioco, in un mondo segnato dal cinismo e dalla critica. Vincono la loro paura di sbagliare, nella speranza di potersi prendere cura del prossimo.

Accettare la chiamata all'ufficio pastorale vuol dire accettare la sofferenza. *Poiché sono pastori*, soffrono in modi che diversamente non avrebbero mai sperimentato, tuttavia lo fanno con un occhio alla ricompensa, al guadagno disinteressato che otterranno, alla gloria commisurata all'opera, che non è disonorevole ma pura: “E quando apparirà il sommo Pastore, otterrete la corona della gloria che non appassisce” (I Pietro 5:4). E questo ci conduce all'ultima caratteristica.

Uomini che amino l'opera

Le chiese vogliono pastori felici, non un clero che operi per dovere o ministri che si lamentano. I pastori che tutti vorremmo sono quelli disposti a lavorare e ad affaticarsi con gioia per la nostra gioia. Vogliamo pastori che servano “non forzatamente, ma *volonterosamente* secondo Dio” (I Pietro 5:2).

Il Signore stesso vuole pastori che lavorino con il cuore, che aspirino a tale incarico per compiere un'opera buona (cfr. I Timoteo 3:1) e la facciano con gioia (Ebrei 13:17). Non per dovere né per obbligo ma volentieri, con entusiasmo e felici di farlo; non “come Dio vuole che facciate”, ma proprio “secondo Dio” (in greco, *kata theon*), cioè allo stesso modo in cui lo fa Dio. Egli è l'infinitamente felice e “beato Dio” (I Timoteo 1:11), che agisce con gioia. Vuole che i pastori lavorino con gioia perché Lui stesso opera sospinto da una gioia perfetta. Non è glorificato dal puro senso del dovere ma dall'entusiasmo e dalla soddisfazione, poiché Egli stesso si prende cura del Suo popolo volentieri, con entusiasmo e felice di poterlo fare.

Le chiese sanno bene che sono i pastori felici, e non quelli che sospirano, a produrre comunità felici (cfr. I Tessalonicesi 2:19, 20; 3:9, 10). I pastori che amano l'opera e che lavorano con gioia sono un autentico beneficio e di grande utilità per il loro popolo (cfr. Ebrei 13:17; Salmo 100:2).

Il nostro sommo Pastore

Questi sono i pastori che tutti vorremmo. Ovviamente, nessun uomo incarna questi sogni alla perfezione, ma gli uomini di Dio imparano a resistere alla tentazione della paralisi e della rassegnazione imputabili ai loro difetti. Sono felici di fare

affidamento su Cristo, che è il perfetto grande pastore delle pecore: posano i loro fardelli sulle Sue spalle forti (cfr. I Pietro 5:7), ricordano che il Suo Spirito vive e opera in loro e poi imparano a fare il prossimo passo con coraggio e umiltà, pronti a ravvedersi e ritentare nel caso in cui avessero fatto un passo sbagliato.

Mentre i pastori impareranno a vivere all'altezza di questi sogni realistici - anche se non perfettamente, ma facendo progressi reali grazie allo Spirito - alcuni aspetti del nostro concetto di ministero pastorale troveranno la giusta dimensione. Almeno le nostre chiese, se non il mondo in cui viviamo, impareranno ad abbandonare i dubbi e a godere dei doni di Dio, a cominciare dai validi pastori-anziani che hanno ricevuto.

La chiesa e i suoi anziani

Dopo aver tratteggiato il profilo di una guida spirituale tratto da I Pietro 5:1-5, e prima di affrontare l'argomento del pastora- to in maniera più estesa, definiamo alcune verità fondamentali che riguardano la chiesa. Questo perché la natura della condu- zione di una chiesa procede dalla natura della chiesa stessa e il versetto che, a mio parere, riassume meglio l'essenza di ciò che è "la casa di Dio", il cuore dell'ecclesiologia, è I Timoteo 3:15 dove leggiamo che essa "... è la Chiesa del Dio vivente, colonna e base della verità"³

3. Secondo Bill Mounce, questa è forse: *La frase più significativa di tutte le Epistole Pastorali*. "Pastoral Epistles", in *Word Biblical Commentary*, Thomas Nelson, Nashville (TN) 2000, p. 222.

La maggior parte di noi sa che cosa sono le colonne, mentre credo che oggi non tutti potrebbero avere familiarità con i contrafforti.* Le colonne reggono il peso di una copertura, mentre i contrafforti sostengono le pareti. Le prime sopportano una spinta verticale, sostenendo il tetto, mentre i secondi esercitano una forza laterale, per mantenere in piedi le mura. L'intento dell'apostolo Paolo è quello di sviluppare i concetti di *esposizione* e *protezione*. Oppure avanzamento e difesa. Forza e sostegno. La colonna si comprime sotto il peso verticale al fine di sostenere una struttura imponente in grado di catturare l'attenzione; il contrafforte contrasta le spinte laterali, agisce per rinforzare le difese e garantire sicurezza e stabilità. La chiesa, dunque, come colonna e contrafforte, tiene alta la verità (*esposizione*) e la sostiene (*protezione*).

Ma qual è la verità di cui si parla nel versetto 15? È la verità *in generale*, come le verità in matematica, nella chimica e nella fisica, che la chiesa tiene alta e sostiene per mantenere l'ordine nella società? Qui, come del resto nelle epistole pastorali, non è una verità generica ma *la* Verità stessa, il messaggio racchiuso nel vangelo secondo il quale Gesù salva i peccatori (cfr. I Timoteo 2:4; 4:3; 6:5; II Timoteo 2:18, 25; 3:7, 8; 4:4; Tito 1:1, 14). Ed è una *verità* che si contrappone ai *miti* diffusi dai falsi dottori. In altre parole, la verità di cui si parla nelle Epistole Pastorali è il messaggio stesso del vangelo.⁴ Quindi, potremmo dire che la chiesa è la colonna e la base del *vangelo*. Esiste in funzione dell'annuncio e della difesa del vange-

* Il termine che la versione Riveduta 2020 rende con "base", in inglese è *buttress*, cioè "contrafforte". N.d.E.

4. Come riassume Mounce: "Nelle Epistole Pastorali, 'verità' [è] un termine tecnico per indicare il messaggio del vangelo". "Pastoral Epistles", cit., pp. 86-87.

lo di Gesù Cristo, quindi per l'avanzamento del Regno di Dio e la sua salvaguardia.

Una creatura della Parola

Potremmo esprimere lo stesso concetto affermando che la chiesa è una *creatura della Parola*, un popolo (“pietre viventi”, I Pietro 2:5) creato e sostenuto dalla Parola di Dio per il progresso e la difesa dell’Evangelo stesso (colonna e base); un popolo plasmato direttamente da Dio, dalla Sua Parola e dalla rivelazione che culmina in Gesù e nella Sua opera.

La chiesa è creatura della Parola, è il popolo del vangelo, nato dal messaggio di Gesù per tenere alto e saldo lo stesso messaggio che l’ha generata. Questa è la motivazione alla base delle parole dell’apostolo Paolo che troviamo nel versetto 16.

Il mistero della pietà

I Timoteo 3:16 amplia il concetto di “verità” racchiuso nel versetto precedente, fornendoci una nuova, enigmatica locuzione: “Il mistero della pietà”.

“[La] casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e base della verità. Senza contraddizione, grande è il mistero della pietà:

colui che è stato manifestato in carne
è stato giustificato nello spirito,
è apparso agli angeli,
è stato predicato fra i Gentili,

è stato creduto nel mondo,
 è stato elevato in gloria” (I Timoteo 3:15, 16).

In I Timoteo, la parola *pietà* indica la vita cristiana stessa, nei suoi aspetti devozionali e comportamentali. Sapendo chi è Dio, dobbiamo vivere insieme nella chiesa conformandoci sempre più alla Sua immagine. Dobbiamo imitare il Signore, immaginarlo e vivere come farebbe Lui se fosse un essere umano. E ora l’apostolo, celebrando la chiesa, esamina la verità che l’ha generata, la sostiene e rappresenta il principio ordinatore al suo centro: la persona e il messaggio di Gesù. Abbiamo già considerato il messaggio di Gesù nella “Verità”, adesso vediamo la Sua persona nei versi poetici contenuti nel versetto 16.

Il mistero della pietà, dunque, è Dio stesso fattosi uomo nella persona di Suo Figlio e ha vissuto nel mondo come la più autentica forma di pietà: morto per gli empi è risuscitato trionfalmente. Ora promuove la diffusione del Suo messaggio in tutto il mondo per mezzo dello Spirito Santo attraverso la Sua chiesa. Il mistero della pietà, che non è più nascosto poiché è stato rivelato, ci ricorda che non siamo noi la fonte della nostra pietà, poiché la vera origine va ricercata in Gesù Cristo. Non *otteniamo* la pietà che ci serve, ma cominciamo ricevendo il dono che Dio ci ha fatto in Cristo, poi la Sua grazia si mette all’opera in noi e attraverso di noi. Poiché è Dio incarnato, Egli è incarnazione della pietà e noi possiamo apprendere il sentimento di un’autentica devozione unicamente per mezzo di Lui, tramite la verità del Suo vangelo e in virtù della potenza del Suo Santo Spirito. La chiesa non è un insieme di persone che si sono fatte da sole; Cristo ne è l’artefice, si tratta di una creatura della Sua Parola.

Un inno alla chiesa

Alcuni definiscono i versetti poetici di I Timoteo 3:16 un “inno a Cristo” ma in tale contesto rappresentano, al tempo stesso, un inno alla chiesa. In questo modo, l’esaltazione di Cristo diviene una celebrazione della chiesa. Ricorda che questo è il modo in cui siamo arrivati a questo punto. Scavando per arrivare al cuore della chiesa, giungiamo al vangelo e al Salvatore e il poema ha qualcosa da dire, non soltanto su Gesù ma anche sulla Sua chiesa:

“Colui che è stato manifestato in carne
è stato giustificato nello spirito,
è apparso agli angeli,
è stato predicato fra i Gentili,
è stato creduto nel mondo,
è stato elevato in gloria”

Le ultime parole di ogni rigo formano tre coppie: carne/Spirito, angeli/Gentili e mondo/gloria. L’inno mostra l’universalità e la grandezza dell’opera di Gesù, il Quale unisce la carne umana e il mondo dello Spirito, gli eserciti angelici e le nazioni della terra, il mondo fisico e la gloria celeste.

Qual è il collegamento con la chiesa? Le prime due descrizioni sono incentrate su ciò che potremmo pensare a proposito del vangelo: “È stato manifestato in carne, è stato giustificato nello spirito”. È venuto, ha vissuto, è morto, è risuscitato, è asceso al cielo. Ma la chiesa, il popolo creato dal vangelo, è essenziale per completare il poema: “È stato predicato fra i Gentili, è stato creduto nel mondo”. Unita al Suo sposo, la chiesa è con Gesù nell’abbracciare entrambi i regni, quello della carne e quello dello Spirito, tanto gli angeli quanto le nazioni, sia questo mondo sia la gloria a venire.

Quindi ci troviamo di fronte a un ritratto della gloria di Cristo e della Sua chiesa nella loro missione che è destinata ad avere un impatto di portata illimitata. Si uniscono due mondi: quello presente della carne e delle nazioni e quello a venire degli angeli e della gloria celeste. Tutto questo celebra la grandezza, la bellezza e la natura espansiva di Cristo e della Sua chiesa, la quale è essenziale per il completamento della Sua missione nel mondo.

La chiesa è il popolo nel quale si uniscono il mondo fisico e quello spirituale, dove l'era presente incontra quella futura, dove il Signore del cielo bacia le cose terrene. È la manifestazione, la creatura, dell'opera salvifica di Gesù, ma è anche l'entità che assicura continuità alla Sua opera nel mondo.

Per mezzo della chiesa

Tra gli uomini non esiste una istituzione analoga alla chiesa. In tutta la creazione non c'è un altro gruppo, corpo o adunanza che sia più importante. In un altro memorabile brano delle proprie lettere, l'apostolo Paolo celebra in questo modo la grandezza e la centralità della chiesa nel piano di Dio. Sto parlando di Efesini 3:10, 20; vediamoli insieme nel loro contesto:

“... l'Evangelo, del quale io sono stato fatto ministro, in virtù del dono della grazia di Dio largitami secondo la virtù della sua potenza. A me, dico, che sono da meno del minimo di tutti i santi, è stata data questa grazia di recare ai Gentili la buona notizia delle imperscrutabili ricchezze di Cristo e di manifestare a tutti quale sia il piano seguito da Dio riguardo al mistero che è stato

fin dalle più remote età nascosto in Dio, il creatore di tutte le cose, affinché *i principati e le potenze nei luoghi celesti conoscano oggi, per mezzo della Chiesa, la infinitamente varia sapienza di Dio*” (Efesini 3:7-10).

“Ora a colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente al di là di quel che domandiamo o pensiamo, *a lui sia la gloria nella Chiesa* e in Cristo Gesù, per tutte le età, nei secoli dei secoli. Amen” (Efesini 3:20, 21).

Dio sta facendo conoscere la Sua multiforme sapienza alle potenze spirituali nei luoghi celesti (gli angeli) *per mezzo della chiesa*, non di qualsiasi altra istituzione o di uno strumento qualsiasi. E la Sua gloria, la gloria di Dio, si irradia da due grandi fonti: “Nella Chiesa e in Cristo Gesù”. La grandezza e la magnificenza di questa chiamata sono quasi incredibili, eppure spesso si tende a prendere la chiesa troppo alla leggera. Che Dio possa far nascere in noi una meraviglia, simile a quella dell’apostolo Paolo. L’esistenza della Chiesa non dovrebbe finire di sorprenderci per il fatto che in Cristo diventiamo parte del corpo e della missione più importante in assoluto, nel corso dell’intera storia del genere umano.

Dove si collocano i responsabili di chiesa

Dopo aver parlato della chiesa parliamo dei suoi conduttori spirituali. Se l’essenza della chiesa è di essere creatura della Parola di Cristo, si potrebbe dire che quella della sua leadership, corrisponde alla figura di pastori-anziani come uomini della Parola, votati alla causa del vangelo.

Nel corso di questo libro, userò il termine “pastori-anziani” nella consapevolezza che nel Nuovo Testamento: *anziano* sia uguale a *pastore* e *pastore* uguale a *vescovo*, sorvegliante. In tale contesto, non si tratta di tre cariche diverse, ma di termini sinonimi di una medesima carica, una stessa chiamata all’insegnamento e alla guida. Questo concetto viene reso in modo inequivocabile da tre brani tratti rispettivamente da Atti, dalle lettere di Paolo e da quelle di Pietro. Atti 20:17 afferma che l’apostolo Paolo riunì gli “anziani”, i quali in Atti 20:28 sono definiti “vescovi”, per “pascere (dalla stessa radice del termine: ‘pastore’) la chiesa di Dio”. Tito 1:5 parla della nomina degli anziani, per i quali in Tito 1:7 viene usato il termine “vescovo”. Infine, al pari di Atti 20, I Pietro 5 presenta i tre termini insieme, quando esorta gli anziani (v. 1) a “pascere” (lo stesso verbo di Atti 20:28) il gregge di Dio.⁵

Questi pastori-anziani-vescovi devono essere “uomini del vangelo”, come del resto la chiesa è creatura del vangelo. Nel capitolo 3 parleremo di un requisito spesso sottovalutato ma assai importante: “Capace di insegnare” (in greco, *didaktikos*; I Timoteo 3:2). Che cosa insegnano gli anziani? La Parola di Dio che culmina nel vangelo di Cristo. Si potrebbe dire che Tito 1:9 spieghi questo requisito (e nota che vale per *tutti gli anziani*, non soltanto per quelli che insegnano o per i pastori che predicano): “Attaccato alla Parola fedele come gli è stata insegna-

5. Per ulteriori informazioni sull’argomento anziano = pastore = vescovo nel nuovo Testamento, si veda, tra le altre cose, Benjamin L. Merkle, *40 Questions about Elders and Deacons*, Kregel, Grand Rapids (MI) 2008, pp. 76-83; Gregg Allison, “Sojourners and Strangers. The Doctrine of the Church”, in *Foundations of Evangelical Theology*, Crossway, Wheaton (IL) 2012, pp. 211-212; Dave Harvey, *The Plurality Principle. How to Build and Maintain a Thriving Church Leadership Team*, Crossway, Wheaton (IL) 2021, p. 26.

ta, per essere in grado di esortare nella sana dottrina e di convincere i contraddittori”.

I pastori-anziani devono essere uomini della Parola, che conoscono le Scritture, traggono piacere da essa, sanno soffermarsi sui suoi insegnamenti, da essa sono stati formati, vivono seguendola e cercano ogni opportunità per poterla comunicare al prossimo. Pertanto, l'incarico di Paolo a Timoteo non vale soltanto per il giovane pastore, ma anche per tutti i pastori-anziani: “Sforzati di presentare te stesso approvato davanti a Dio: operaio che non abbia di che vergognarsi, che tagli rettamente la parola della verità” (II Timoteo 2:15).

Cristo vuole che la Sua chiesa, che è il popolo della Parola, creato dalla Sua Parola, sia guidata da uomini della Parola. Come vedremo, questi insegnanti hanno due compiti principali: condurre e cibare. Sono gli anziani chiamati e riconosciuti dalla chiesa come tali, e non degli uomini qualsiasi, ad avere il compito di “insegnare” e di “esercitare autorità” (I Timoteo 2:12) nell'ambito della comunità locale.

Gli anziani, che “tengono la presidenza” (oppure “conducono” o “governano”) e “faticano nella predicazione e nell'insegnamento” (I Timoteo 5:17), sono “... quelli che *faticano fra voi* [insegnando], che *vi sono preposti* [nel governo] nel Signore e vi ammoniscono” (I Tessalonicesi 5:12). Come vedremo, il Nuovo Testamento non presenta categorie di “dottori” o altre “autorità” che non siano pastori-anziani. Che il titolo sia *anziano*, *vescovo* o *pastore*, o che la funzione sia l'insegnamento o la presidenza, il Nuovo Testamento fa costantemente riferimento a un'unica carica.⁶

6. Il Nuovo Testamento presenta essenzialmente due cariche nell'ambito della chiesa locale: “Vescovi e diaconi” (Filippesi 1:1; I Timoteo 3:1, 8). Questo libro è incentrato sull'incarico di guida, e di insegnamento da parte del

Bisogna chiarire, inoltre, che l'insegnamento impartito dagli anziani non deve essere considerato come "l'opera del ministero" esercitato dai pastori all'interno della chiesa, mentre l'assemblea si limita a un ruolo ricettivo, come meri destinatari della loro attività. Il ministero di cui si parla qui, di fatto, è quello che i credenti svolgono nel mondo, negli ambiti più reconditi della comunità, in casa, nel quartiere, al lavoro, nel gioco, nella vita del prossimo e in quella di amici, vicini e colleghi non credenti. L'esercizio del ministero della Parola, svolto dai pastori-anziani attraverso il loro insegnamento e con la loro conduzione, sarà utile "per il perfezionamento dei *santi*, per l'opera del ministero, per l'edificazione del corpo di Cristo" (Efesini 4:12).

Assimilare l'insegnamento degli apostoli, quello della Parola, per poi proclamarlo alla chiesa e applicarlo al suo interno, per mezzo della predicazione e dell'insegnamento, è il compito centrale degli anziani, sebbene non sia l'unico. Molti oggi usano il titolo di "pastore" per alludere alla guida del gregge, poiché si aspettano che gli "anziani" si prendano cura del benessere della chiesa nelle sue altre innumerevoli sfaccettature ma, come abbiamo detto, gli anziani non si limitano soltanto a insegnare o a programmare le varie attività della chiesa, ma sono attenti a soddisfarne qualsiasi bisogno: sono pastori e sorveglianti.⁷ Ogni chiesa locale si trova di fronte a innu-

vescovo/anziano/pastore, benché quello dell'assistenza non sia irrilevante né indipendente.

7. Una parte sostanziale della funzione di governo/sorveglianza è assolta attraverso la predicazione e l'insegnamento della Parola di Dio. È in questi ambiti che viene esercitata gran parte della migliore autorità ... Ma la sorveglianza sulla chiesa va ben oltre l'insegnamento e la predicazione ... L'abilità nella predicazione non rende necessariamente abili pastori/anziani/

merevoli decisioni che non cadono dai Vangeli o dalle Epistole come delle mele esegetiche. Durante le riunioni dei pastori-anziani, del consiglio di chiesa, la preghiera, la Bibbia aperta e le citazioni dalle Scritture sono fondamentali, sebbene forniscano raramente risposte facili e dirette ad alcune delle problematiche più spinose che le chiese si trovano ad affrontare. Gli anziani spesso devono prendere insieme delle decisioni assai complicate, che esulano dall'insegnamento in sé ma Dio ha stabilito che costoro, cioè quelli che dovrebbero conoscere meglio l'insegnamento degli apostoli, prendano tali decisioni regolarmente per amore della chiesa.⁸

Umili, integri e rispettabili

Il Dio di ogni grazia ha stabilito che una pluralità di credenti, di uomini maturi che conoscono la Sua Parola, siano chiamati da Lui per condurre il gregge nell'ambito della chiesa locale nutrendolo amorevolmente. Il Dio che ha parlato soprattutto nelle Scritture e nella Sua Parola incarnata, sostiene la chiesa attraverso l'insegnamento e la conduzione da parte di leader spirituali che sono stati preposti a svolgere questo servizio.

vescovi. Effettivamente, chi non mostra propensione alla santa sorveglianza non è qualificato per il ruolo di pastore/dottore/vescovo, indipendentemente dalle sue capacità nell'insegnamento. D.A. Carson, "Some Reflections on Pastoral Leadership", in *Themelios* 40.2, 2015, p. 197.

8. Questo vale nelle chiese di tipo presbiteriano ma anche in quelle congregazionaliste. Per un mio breve e misurato commento sul governo congregazionalista, si veda: "Who Governs the Local Church?", in *Desiring God*, 30 luglio 2020, <https://desiringgod.org>.

Come sono questi uomini? Nella prima parte ci concentreremo sull'aggettivo *umili*: davanti al loro Dio, in quella che potremmo chiamare vita devozionale, orientata a Dio. In seguito, affronteremo l'aggettivo *integri*: in casa e nella vita privata, soprattutto agli occhi di coloro che li conoscono più da vicino. Infine, nella terza parte, esamineremo l'esigenza che siano *rispettabili*: al cospetto della chiesa e del mondo, chiamati a una condotta esemplare nella loro vita pubblica.

INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Introduzione:</i>	19
I pastori che tutti vorremmo	
PARTE 1 UMILI	41
Uomini davanti al loro Dio	
1. In che modo Cristo chiama i Suoi pastori	45
2. Non un novizio, né arrogante	67
3. I pastori sono insegnanti	79
4. I pastori non perdono la testa in questo mondo in conflitto	107
PARTE 2 INTEGRI	125
Uomini dove sono conosciuti meglio	
5. Autocontrollo e potenza di Cristo	127
6. Il mondo ha bisogno di più uomini “di una sola donna”	147
7. Il bere squalifica un pastore?	165
8. Il tuo pastore ama Dio oppure il denaro?	177
9. La tragedia dei padri distratti	189

PARTE 3 RISPETTABILI	209
Uomini di fronte a un mondo che li osserva	
10. Il primo requisito dei pastori	215
11. In che modo i pastori si conquistano (e perdono) il rispetto	227
12. Amore per gli estranei e Grande Mandato	243
13. Gli uomini più forti sono miti	259
14. In che modo i pastori scelgono le loro battaglie?	269
15. Perché per i cristiani è importante ciò che pensano “quelli di fuori”	283
<i>Una raccomandazione conclusiva:</i>	293
Servitori di Cristo vs celebrità moderne	